Viaggio nella fiducia alle porte di Saigon

Tu Duc: partire dall'unità per ricostruire la nazione

I quadri rivoluzionari mettono a frutto i saldi legami stabiliti con la popolazione nella lunga lotta contro l'occupante — Il rapporto con i cattolici: non una tattica ma una linea costante

Dal nostro inviato

SAIGON, aprile

Se ci si limita a osservare, a Saigon, il crollo della finta prosperità americana e le sue drammatiche conseguenze, si può avere a tratti l'impressione che i problemi del Vietnam siano praticamente insormontabili. Ma non è così. Basta uscire dal centro di non molto — cinque chilometri bastano — per trovare una realtà completamente diversa.

Lungo l'autostrada di Bien Hoa — tra il porto militare e l'immensa base logistica costruita dagli Stati Uniti a Long Bainh, non lontana da un'altra immensa base, Bien Hoa — si trova il distretto di Tu Duc, metà industriale, metà rurale; in linea d'aria solo due chilometri separano questa pianura paludosa dal centro elegante della città.

Tra il fango di questa palude e tra la popolazione, i dirigenti rivoluzionari hanno sempre vissuto per trenta anni in stretto contatto con le masse, dirigendo la lotta antiimperialista. E' tutto lo stato maggiore che ci riceve — sono con me il corrispondente de l'«Humanité» e quello de l'«Aakhata» — quando visitiamo la capanna dove essi avevano la loro base segreta. A pochi passi dalla strada numero 1 misuriamo profondamente il legame con le masse.

Un compagno

Il compagno Ba My, segretario del Partito dei lavoratori del distretto, si divide per tutta la mattinata tra i suoi doveri di ospite, cioè di spiegare tutto con precisione e cura, e il suo lavoro politico a contatto con la popolazione. E' figlio di contadini poveri, divenuto in seguito operaio. Da ventinove anni è un quadro rivoluzionario e ha sempre vissuto qui tra la sua gente, diventando da responsabile politico della cellula di villaggio responsabile distrettuale e oggi è anche membro dell'esecutivo del partito della «Città di Ho Ci Min».

Non è stato facile resistere. Come dappertutto nel Sud Vietnam, le organizzazioni rivoluzionarie hanno subito duri colpi, intere cellule sono state decimate, organizzazioni di massa sono state smantellate dalle forze della repressione. E questo ancor prima dell'intervento americano. «Gli anni più duri — dice Ba My — sono stati forse dal '55 al '59, quando infuriava il terrore bianco di Diem». Allora si sperava ancora di poter avere una soluzione pacifica e democratica del problema del Vietnam e si seguiva una linea di prudente attesa: «In quel periodo vi è stato il rischio di perdere i contatti con le masse, ma siamo riusciti a tenere e da allora le nostre radici non sono state più tagliate».

Durissimo è stato anche il periodo che è seguito all'insurrezione del Tet dal '68 fino al '71: «Allora, l'intera brigata scelta americana, la 186esima, era incaricata di "pacificare" la zona; in seguito la presenza militare dell'esercito di Thieu nel distretto raggiunse dimensioni enormi; alla data della liberazione erano presenti quarantamila armati tra regolari e formazioni paramilitari. Nel comune di Thanh Khan Phu c'erano più soldati che abitanti. I crateri delle bombe che costellano dappertutto la campagna sono ancora oggi la testimonianza della durezza della guerra alle porte stesse di Saigon. Dalle loro basi, di notte, gli americani sparavano con l'artiglieria per creare una difesa di fuoco contro tutte le sorprese. Malgrado ciò, i rivoluzionari di Tu Doc, hanno sempre potuto continuare la loro attività politica e militare, servendosi della base di appoggio delle forze di liberazione in molte occasioni, fino alla grande offensiva dello scorso anno.

Tu Duc non ha conosciuto solo l'aspetto repressivo del neo colonialismo, ma anche il tentativo di conquista sociale ed economica di parte della popolazione. Siamo infatti in uno dei più importanti poli industriali di Saigon. Fin dal 1956, capitali americani, giapponesi e vietnamiti si sono riversati in questa zona. Esistono oggi seicentoventidue unità di produzione, delle quali il venticinque per cento, già appartenente a stranieri o a capitalisti locali fuggiti all'estero, è stato nazionalizzato; il resto appartiene ai settori privati, misto, cooperativo.

E' qui per esempio, la grande centrale elettrica che fornisce l'energia a tutta Saigon e che avevo visto l'anno scorso, immediatamente dopo la liberazione, intatta. Il gruppo di autodifesa presente all'interno della centrale l'aveva difesa e salvaguardata fino all'arrivo delle forze di liberazione. «Malgrado la repressione — dice Ba My — noi abbiamo sempre cercato di essere presenti nelle fabbriche, per far fallire il tentativo di integrazione e questo ci ha permesso di ereditare intatti tutti gli impianti industriali, quando, alle ore 10 del 30 aprile scorso, abbiamo preso il potere nel distretto». Ma anche qui si è presentato il problema comune a tutta l'industria sud-vietnamita: la mancanza di materie prime, già importate.

«Al momento della liberazione — dice il nostro interlocutore — lavoravano nelle fabbriche di Tu Duc ventunomila operai; oggi dopo un anno di sforzi, siamo riusciti a ridare lavoro a quindicimila di loro». Qui, come altrove, il problema della disoccupazione è quello sul quale sono concentrati i più grandi sforzi. Dei duecentomila abitanti, solo il venti per cento sono addetti all'agricoltura; oltre a questi e agli operai c'è una larga fetta di popolazione che vive di commercio e di piccole attività parassitarie, e ci sono, naturalmente, gli ex soldati del vecchio esercito.

Navigando lungo i canali che attraversano la vecchia zona della resistenza, tra paludi dove crescono solo le palme acquatiche, si scopre un formicolare di attività. Immersi nel fango, giovani e ragazze lavorano a costruire l'argine con le mani e con piccoli attrezzi rudimentali.

Ogni giorno, da duemila a quattromila persone partecipano alla costruzione della diga che permetterà di utilizzare in pieno settemila ettari di terra oggi inondati per buona parte dell'anno. I volontari ricevono seicento grammi di riso e piccole somme quotidiane, alle quali alcuni rinunciano. Non si tratta solo di risolvere il problema economico, ma anche di mobilitare, di far partecipare tutta la popolazione alla ricostruzione del paese.

Per questo Ba My sottolinea questo aspetto: la partecipazione, egli dice, di tutti i ceti, «intellettuali, bonzi, preti cattolici, borghesi nazionali»; trentotto persone in tutto hanno costruito cento metri cubi di argine.

In un paese in cui molte cose si misurano con la quantità di terra spostata, questo è un fatto che diventa il simbolo di una politica di unione nazionale. Così è stato costruito il dispensario comunale che oggi visitiamo, così è stata rimessa in funzione una fornace che, trovandosi presso le installazioni militari, aveva subito danni nello scorso anno. Il direttore della fabbrica è un vecchio operaio che lavorava qui dai tempi dei proprietari francesi, il cui nome si può ancora leggere sulle tegole che escono dalle presse. L'orgoglio di essere oggi padrone del suo destino, dopo anni di sfruttamento, traspare da ogni suo gesto. I lavoratori, in gran parte donne, dopo aver ricostruito e rimesso in funzione la fabbrica, vi lavorano oggi alacremente.

La scelta

La scelta di Tu Duc è quella di mobilitare tutte le forze disponibili, di rimettere in funzione tutto quanto esisteva, in attesa di un futuro sviluppo che si vuole moderno. Intanto si tratta di risollevare l'agricoltura, riconvertendo una parte della popolazione: lavoro non facile, non fosse altro che per il fatto che dai campi abbandonati si devono eliminare le mine, le bombe inesplose, i proiettili. Anche qui, come in tutto il Sud Vietnam, l'imperialismo continua a uccidere ogni giorno. Ma le difficoltà non sono solo economiche; esistono problemi politici, come quelli della rieducazione dei soldati dell'esercito di Thieu.

A Tu Duc ci sembra che questo problema sia stato brillantemente risolto, basandosi sulla tradizione, durata tutta la guerra, del lavoro di propaganda e di persuasione nelle file dell'esercito e contando sull'appoggio delle famiglie, delle quali almeno il trenta per cento aveva i figli da una e dall'altra parte: oggi il novantacinque per cento dei soldati e sottufficiali «rieducati» sul posto hanno recuperato i diritti civili e sono tornati alla vita normale.

«Teniamo conto in questo lavoro della posizione sociale, certo — dice Ba My — ma principio fondamentale è quello di considerare tutti in misura più o meno grande, come vittime del neocolonialismo e di non colpirli». Altro problema: i cattolici che erano nel distretto Tu Duc sono trentamila, venuti dal Nord nel 1954. Vi era dunque una divisione religiosa e regionale da sormontare. Ba My mi spiega che si è cominciato a lavorare fra i contadini poveri. Poi, di fronte alla repressione, molti hanno capito e hanno partecipato alla resistenza: «Oggi con la liberazione le condizioni diventano più favorevoli per una politica unitaria, possiamo avere rapporti diretti con i parroci e questa è una cosa che facilita il nostro lavoro. La nostra politica si basa sull'incoraggiamento, sul patriottismo, sulle tradizioni nazionali, sulla solidarietà per la ricostruzione. I cattolici hanno capito che questa non è una astuzia, non è una tattica, ma una linea costante, strategica, del nostro partito. Certo, restano ancora esitazioni e dubbi, ma la tendenza è favorevole. Del resto anche fra noi abbiamo avuto discussioni, ma oggi i nostri quadri hanno capito la giustezza di questa linea e si va avanti».

Massimo Loche

Si terrà dal 18 al 22 maggio

La SED si prepara al IX congresso confermando la sua linea politica

Il segretario generale Honecker ha dichiarato che le scelte dell'ultimo congresso si sono dimostrate corrispondenti alle esigenze della RDT

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 4.

L'esame dei risultati del piano quinquennale da poco conclusosi e le linee di sviluppo del prossimo piano hanno occupato larga parte del dibattito preparatorio del IX Congresso del Partito socialista unificato tedesco (SED) che si svolgerà nella capitale della RDT dal 18 al 22 maggio. Il dibattito che ha investito, oltre i militanti del partito, i lavoratori non comunisti delle fabbriche e delle aziende, il sindacato, le altre organizzazioni politiche facenti parte del fronte nazionale e quindi larghi strati della popolazione, ha portato ad una valutazione molto positiva del quinquennio trascorso. Tale quinquennio ha segnato la fine del «socialismo della miseria» che aveva caratterizzato i venti anni precedenti durante i quali era stata condotta a tappe forzate, anche a scapito dei fabbisogni popolari, la ricostruzione del paese e delle sue basi economiche. Le critiche a quel passato sono state scarse e di esse non si trova traccia nei documenti ufficiali, ma la svolta operata all'VIII Congresso (1971) è stata profonda ed essa opera ancora nella realtà della Repubblica Democratica Tedesca.

Elemento essenziale di quella svolta fu di aver posto in uno stretto rapporto di parallelismo la politica economica e la politica sociale. L'obiettivo fondamentale del piano quinquennale che si decise allora consiste nell'aumento ulteriore del livello di vita materiale e culturale del popolo sulla base di un ritmo rapido di sviluppo della produzione, dell'aumento della efficacia del progresso tecnico e scientifico e della crescita della produttività del lavoro». In base all'esperienza fatta e ai risultati positivi raggiunti, su di esso si continua ad insistere. Ad una delle ultime riunioni del Comitato centrale del SED il primo segretario Honecker ha affermato: «La crescita economica, continua e vigorosa, di questi anni non permette dubbi: la decisione di stabilire una relazione ancora più stretta tra la politica economica e quella sociale, tra lo aumento della produzione e il miglioramento delle condizioni di vita del popolo si è rivelata corrispondente alle esigenze concrete. Questa relazione che dovrà diventare sempre più stretta favorisce il progresso sia per quanto riguarda il rafforzamento delle capacità della economia che l'aumento del livello di vita».

Nell'ultimo quinquennio in una situazione di sicurezza assoluta del posto di lavoro, di mancanza di disoccupazione (lavora anche l'85% della mano d'opera femminile) e di prezzi stabili (le ripercussioni interne del processo inflazionistico mondiale e degli aumenti delle materie prime vengono assorbiti dal bilancio dello stato sotto forma di sovvenzioni) il reddito netto della popolazione è aumentato del 5% all'anno: sono aumentati i salari a partire da quelli più bassi, sono aumentate del 28% le pensioni, sono aumentate del 35% le prestazioni sociali. La disponibilità delle merci e dei beni di consumo è cresciuta del 25%. E' entrata in funzione e si è affermata con una frequenza che raggiunge il 92 per cento la scuola dell'obbligo di 10 classi. L'assistenza sanitaria ha raggiunto un livello tra i più alti in campo mondiale. Nelle campagne i lavoratori agricoli sono oggi alla pari almeno per quanto riguarda salari, prestazioni sociali ed assistenza ai lavoratori dell'industria. Questo sommariamente il programma sociale realizzato con il piano quinquennale

Sono stati questi risultati perseguiti con tenacia e continuità utilizzando tutte le risorse disponibili a creare un nuovo slancio produttivo, a sollecitare la partecipazione dei lavoratori, a far crescere la produttività che è stata uno dei fattori determinanti dell'aumento della produzione. Nei settori industriali la produzione ha avuto una crescita annua del 6,5% superando ampiamente gli obiettivi fissati dal piano (5,9%). Nell'agricoltura la produzione ha pure superato gli indici stabiliti dal piano con un incremento annuo del 4%. Il reddito nazionale, cioè quella parte del prodotto sociale globale destinata agli investimenti, alla promozione della scienza e della tecnica e al miglioramento del livello di vita ha potuto essere aumentato del 5,5 % all'anno il che ha permesso alla RDT di collocarsi al settimo posto tra i paesi dell'Europa. Un aumento del reddito nazionale dell'1 per cento che rappresentava nel 1960 710 milioni di marchi significa oggi un miliardo e 400 milioni pari a circa 450 miliardi di lire. Questi tassi di crescita dovrebbero essere sostanzialmente mantenuti almeno da quanto risulta dai documenti preparatori del congresso anche per i prossimi 5 anni. Se questi obiettivi saranno realizzati la RDT sarà nel 1980, uno dei paesi economicamente più sviluppati e più forti non solo dell'Europa, ma del mondo intero nonostante abbia solo 17 milioni di abitanti.

Arturo Barioli

DA MARZABOTTO A SONG MY

Prima di lasciare Bologna dove ha partecipato alla seduta solenne del consiglio provinciale, in occasione del primo anniversario della storica vittoria del popolo vietnamita contro l'aggressione americana, l'incaricato d'affari della RDV in Italia, Huynh Tieng, si è recato a Marzabotto a rendere omaggio alle vittime del barbaro eccidio. Ricevuto dal sindaco Cruicchi, gli sono state consegnate una medaglia ricordo e una lettera indirizzata agli amministratori di Song My, il villaggio martire vietnamita, con la proposta di un patto di gemellaggio con Marzabotto. Successivamente l'ambasciatore sud-vietnamita si è intrattenuto con la popolazione. Huynh Tieng si è poi recato a Sperticano per prendere parte all'annuale raduno tra i superstiti, i familiari dei caduti e i nativi della borgata montana dove vennero trucidate 117 persone. **Nella foto:** un'immagine del massacro.

Alla vigilia del viaggio a Santiago

Elogi alla giunta cilena del ministro del Tesoro USA

Per Simon la politica di Pinochet «concede maggiore libertà all'individuo» - Washington si propone di intensificare le relazioni con il Cile

NEW YORK, 4

Il ministro del Tesoro degli Stati Uniti William Simon ha annunciato che si recherà in Cile per incontrarsi con la Giunta fascista. Simon comincerà giovedì un viaggio in America latina.

La visita di un alto esponente del governo americano in Cile va vista in relazione agli incontri che il Segretario di Stato Kissinger avrà con il dittatore Pinochet in giugno durante i lavori dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani). Sono questi i più recenti segni dell'appoggio aperto che il governo USA si appresta a dare al regime fascista cileno. Simon ha detto che Stati Uniti e Cile discutono da oltre un mese i modi di «intensificare» i legami economici tra i due paesi. Il ministro del Tesoro USA si è sentito in dovere di elargire al dittatore Pinochet e agli uomini della giunta degli attestati di benemerenza giungendo ad affermare che «lo attuale governo cileno si sforza un poco alla volta di concedere una maggiore libertà al popolo». In particolare smentendo persino l'analisi di Eduardo Frei che ha definito fallimentare ed iniqua la politica economica della Giunta, Simon ha detto che in materia economica la linea di Pinochet è volta a «concedere maggiore libertà all'individuo».

Si tratta, come è a tutti noto, della libertà di imporre il 25 per cento di disoccupazione e oltre il 350 per cento di inflazione con la prohibizione di attività sindacali in difesa del salario.

Gli Stati Uniti hanno già appoggiato il prestito di 33 milioni di dollari recentemente concesso dalla Banca mondiale alla Giunta cilena e appoggiano un'operazione di un consorzio di banche americane per la concessione di un altro prestito di 125 milioni di dollari al dittatore di Santiago

Non potendo ignorare del tutto il tragico problema della violazione dei più elementari diritti dell'uomo continuata per anni dal regime fascista cileno, Simon ha, infine, dichiarato che gli Stati Uniti vogliono «risolvere il terribile problema della repressione».

Dichiarazione di Viviana Corvalan

Si è conclusa la visita che Viviana Corvalan, figlia del segretario generale del PC cileno, ha compiuto in Italia su invito della Federazione giovanile comunista. Al momento della partenza Viviana Corvalan ha rilasciato una dichiarazione di saluto nella quale è detto tra l'altro.

«Ho incontrato il Segretario della Democrazia Cristiana, Benigno Zaccagnini, il segretario del PSI, Francesco De Martino, il presidente del Partito Repubblicano, Ugo La Malfa, la direzione delle ACLI, il presidente della Camera dei deputati, Sandro Pertini, la Federazione unitaria CGIL, CISL UIL. Particolarmente significativo è stato per me l'incontro con il presidente e il segretario del PCI, compagni Longo e Berlinguer».

«Nell'intervista con il Segretario DC questi si è mostrato preoccupato per la sorte della DC cilena e ha promesso di intervenire per ottenere la libertà di uno dei suoi dirigenti, Belisario Velasco, attualmente al confino in Cile, e per la libertà di tutti i prigionieri politici».

«Nel mio incontro con i compagni Berlinguer e Longo, entrambi hanno promesso di rinnovare la lotta per conseguire la libertà di mio padre, di José Weibel, di Erich Schnake, di Fernando Flores, di Pedro Felipe Ramirez, di Anibal Palma, di Leopoldo Luna, e di tutti gli altri compagni i cui nomi figurano nel processo-farsa di Valparaiso».

«Voglio ricordare la mia intervista con monsignor Gardin, vicepresidente della Commissione papale giustizia e pace, che si è mostrato molto preoccupato per la situazione della Chiesa sotto la dittatura fascista. Desidero anche salutare l'Associazione Italia Cile, organismo attivo per la solidarietà con il nostro popolo, la Federazione CGIL CISL UIL, che da esempio internazionalista promuovendo il boicottaggio della Giunta. Allo stesso modo ringrazio i mezzi di informazione italiani che hanno pubblicato relazioni del mio viaggio e che hanno fatto tanto per denunciare le azioni del fascismo cileno e per salvare la vita di mio padre».

In un articolo del Quotidiano del Popolo

In Cina si torna a parlare del ruolo delle guardie rosse

PECHINO, 4

In un clima di mobilitazione politico-ideologica che si fa sempre più intenso, 2700 rappresentanti della lega della gioventù comunista e delle guardie rosse hanno tenuto ieri a Pechino un raduno durante il quale sono state riprese le parole d'ordine della rivoluzione culturale: «Andare contro corrente». «E' giusto ribellarsi contro i reazionari». Suscita anche molto interesse un articolo del *Quotidiano del Popolo* in cui si elogia il ruolo svolto dalle guardie rosse della rivoluzione culturale nelle unità militari di cui sono poi entrate a far parte: un ruolo, in pratica, di guida ideologica

In *Quotidiano del Popolo* cosi descrive oggi il loro ruolo: esse «hanno applicato all'edificazione delle forze armate le esperienze acquisite durante la rivoluzione culturale»: nelle unità militari esse «hanno propagato lo spirito di ribellione contro i dirigenti sulla strada del capitalismo e contro il revisionismo, risolutamente applicando la linea rivoluzionaria del presidente Mao»; «sono diventate l'ossatura dello studio teorico nelle unità militari»; «hanno aiutato gli ufficiali a persistere nel porre la politica al primo posto».

Il ministro degli Esteri britannico Anthony Crosland, da ieri a Pechino, si è incontrato oggi col capo della diplomazia cinese, Chiao Kuan-Hua, per la prima serie di colloqui della sua visita ufficiale di sei giorni in Cina.

Nel corso di un pranzo in onore dell'ospite il ministro degli Esteri cinese Chiao Kuan-Hua, ha definito oggi un'«imperativo della storia» l'unione dei «popoli dell'Europa occidentale di fronte alle minacce egemoniche».

Chiao Kuan-Hua ha attaccato l'URSS che, ha detto, frappone «tattiche scissioniste, ostruzione e sabotaggio» sulla strada dell'unità europea.

Il ministro cinese si è detto lieto della «seria considerazione» attribuita all'attuale situazione in Europa e nel mondo da personalità di paesi del continente. Un crescente numero di persone «si è reso chiaramente conto del vero aspetto dell'egemonismo e della direzione della sua principale punta di lancia». La Cina ha concluso, «è pronta a cooperare in uno sforzo comune contro l'egemonismo con tutti i paesi sottoposti alle minacce di una superpotenza».

Crosland è stato anche messo al corrente degli ultimi sviluppi della critica contro i «dirigenti sulla via capitalista»; in particolare l'ex vice-primo ministro Teng Hsiao-Ping, di cui è stata ricordata la «connessione» con gli incidenti sulla piazza Tien-an Men che portarono il mese scorso alla sua destituzione.

DALLA PRIMA PAGINA

DC

Senato) dovranno essere presentate tra le 8 di domenica 16 e le 20 di mercoledì 19.

INCONTRI COSSIGA In vista appunto delle elezioni, il ministro dell'Interno Francesco Cossiga ha annunciato che si propone di incontrarsi nei prossimi giorni con i segretari dei partiti «*per concordare un impegno ad un civile svolgimento della campagna elettorale*». Cossiga ha detto che adotterà tutti i provvedimenti di sua competenza per garantire lo svolgimento pacifico della campagna elettorale e per salvaguardare il diritto dei gruppi politici e d'opinione a concorrere all'informazione del corpo elettorale.

DIREZIONE DC La definizione dei criteri per la formazione delle liste (e quindi, in primo luogo, per regolare un qualche rinnovamento nella composizione delle rappresentanze scudo crociate) ha dato il via ier sera, sino a notte fonda, ad un duro scontro nella direzione democristiana.

Su ispirazione della segreteria, e pur tra molte cautele, un comitato ristretto ha avanzato tre «raccomandazioni»: l'esclusione dalle liste dei parlamentari che abbiano un'anzianità elettiva di 15 anni; l'esclusione dalle candidature dei senatori con più di 70 anni e dei deputati con più di 65; il trasferimento dalla Camera al Senato dei parlamentari di maggiore anzianità e di maggior «prestigio». Queste «raccomandazioni», non certo rivoluzionarie, sono state peraltro ulteriormente temperate dallo stesso comitato con una clausola che da sola può bastare a far saltare ogni proposito formalmente innovatore. Stabilisce infatti questa clausola che una maggioranza dei due terzi in seno ai comitati provinciali del partito basterà per annullare le norme del regolamento elettorale e quindi a far rimettere in lizza qualsiasi nome.

Sulle proposte del comitato si è accesa in Direzione una vivacissima discussione alimentata dalle riserve dei settori più conservatori del partito. La reazione è giustificata: se le proposte fossero applicate alla lettera non potrebbero essere tra l'altro ripresentati Andreotti, Rumor, Colombo, Gaspari, Forlani, Gioia, Malfatti, Gui, Scalfaro, Piccoli, Misasi, Gava, Gonella, Montini, Scelba, Spataro e parecchi altri.

Proprio Spataro, intervenendo nel dibattito ha annunciato di essere giunto alla autonoma determinazione di non ripresentare, alla verde età di 80 anni, la propria candidatura al Senato di cui è vicepresidente uscente. Lo annuncio è stato accolto con un frenetico applauso, indicativo del clima che si sta creando nella DC.

Le prime indiscrezioni trapelate ieri dalla riunione della direzione dc sono rivelatrici dei malumori che le «raccomandazioni» hanno per esempio subito suscitato tra i dorotei, cui fa capo la maggioranza dei parlamentari più anziani. Poiché è assai raro che una sola corrente detenga i due terzi in un consiglio provinciale DC, i candidati dorotei potrebbero essere facilmente esclusi là dove non vi siano concorrenti nelle loro stesse condizioni di anzianità.

All'esame della direzione dc era anche la questione della attribuzione dei nuovi incarichi negli uffici centrali del partito dopo lo svolgimento del congresso. Anche qui contrasti, peraltro già delineatisi durante la mattinata nel corso di alcuni incontri e colloqui preparatori promossi nel tentativo di raggiungere una intesa preventiva. L'intesa è stata raggiunta a livello più basso: la conservazione dello *status quo*. Zaccagnini aveva proposto la riduzione da quattro a due delle vice segreterie, con la conferma del basista Galloni e del doroteo Ruffini e l'esclusione di Dario Antoniozzi (gruppo Colombo) e della dorotea Franca Falcucci. Ma Fanfani ha sostenuto la necessità di congelare il gruppo e questo puntualmente è accaduto. Ruffini assume inoltre l'incarico degli enti locali (delegando tuttavia a Prandini, del gruppo Arnaud, la competenza su comuni e province), mentre l'ufficio SPES (propaganda) è attribuito al *forzanovista* Guido Bodrato che assume anche la responsabilità del settimanale del partito *La Discussione* di cui è direttore — ma non si sa se potrà restarci — Bartolo Ciccardini. Tutti gli altri incarichi sono stati anch'essi congelati.

NEL PSI All'ordine del giorno della direzione socialista c'è anche la proposta radicale di un accordo elettorale con il PSI e con l'accettazione da parte socialista del programma radicale. La proposta è caldeggiata dai miglioristi. Il demartiniano Manca, della segreteria, ha rilevato che «i radicali hanno compiuto alcuni atti politici non molto coerenti con l'ipotesi di un accordo col PSI», come l'analoga offerta di accordo rivolta al PDUP. A «punti in comune per quanto riguarda le libertà civili», corrisponde per Manca «la natura diversa dei due partiti». «Restiamo quindi in attesa di una proposta precisa e non confusa come è stato sinora».

Irritazione nei partiti minori per il volgare tentativo che Indro Montanelli ha fatto dalle colonne del suo giornale di drammatizzare grossolanamente il senso del voto del 20 giugno presentandolo come «*un referendum*». «*Sebbene la scelta sia drammatica* — replica stamane «*L'Umanità*» — *non la si può compiere con la logica del '48*».

Inquirente

meno conoscere dei traffici per l'acquisto degli aerei americani. Barragatti avrebbe anche detto che le operazioni per il passaggio dei soldi sarebbero avvenute oltre che attraverso le società di cui si conosce già il nome, anche attraverso altre due, la Lehman e la Contrade.

Terzo personaggio della giornata John Vassar House. Anche della vita di quest'ultimo e del suo ruolo nell'affare Lockheed si conoscono non pochi particolari: ad esempio si sa che era amministratore di non meno di venti società fantasma che facevano capo allo studio Lefebvre. Si sa anche che ha deposto davanti al magistrato romano e che ha consegnato a quest'ultimo un memoriale. Finora si era creduto che fosse solo un artista senza molta fortuna, che si arrangiava mettendo firme a pagamento sotto atti amministrativi che servivano agli affari di Antonio e Ovidio Lefebvre. Ma a quanto pare le cose non stanno così: secondo una notizia riportata dal settimanale *Giorni Vie Nuove* la Guardia di Finanza avrebbe trovato un conto intestato allo scultore dal quale risulterebbe il passaggio di 178 mila dollari, qualcosa come 160 milioni di lire. C'è però chi dice che questi soldi non siano andati in tasca a House ma siano passati attraverso questo conto corrente in realtà intestato a una società di cui lo scultore era amministratore, per finire nelle mani capaci di ben altri personaggi.

Di Cacciapuoti, quarto testimone — imputato a disposizione ieri degli inquirenti (essendo in arresto è stato accompagnato in manette dalla Guardia di Finanza negli uffici della commissione), si sa poco e molto. Molto per capire di che tipo di personaggio si tratta: un componente di quella che ormai viene chiamata la «congrega di San Gennaro», uno cioè legato al carro di un certo notabilato democristiano napoletano e intermediario di non pochi affari, non sempre chiari, attraverso i quali centinaia di milioni, se non miliardi, prendevano strade sicure verso le banche svizzere. Insomma molto si sa per definire Cacciapuoti un intermediario di rango. Poco per sapere che ruolo ha avuto in questa vicenda.

Infine ultimo testimone (ma ancora per quanto resisterà in questa posizione?) convocato dai commissari, Margherita Chalkias, figlia di un ex ambasciatore greco che servì a Cacciapuoti per trasformare in lire i dollari prestati da Lefebvre. Si è saputo che è stata rinvenuta una cassetta di sicurezza a suo nome entro la quale sono stati trovati dollari, monete d'oro, gioielli. La giornata è stata caratterizzata da un confronto tra Cacciapuoti e la Chalkias a proposito di un conto al Credito Italiano attraverso il quale sarebbero stati convertiti in lire i dollari di Lefebvre. La greca avrebbe detto che la firma sotto il conto non è sua mentre Cacciapuoti avrebbe affermato il contrario. Successivamente Cacciapuoti è stato messo a confronto con Antonio Lefebvre. Il primo sostiene di aver ricevuto soldi dal professore universitario pagando alti interessi e di aver restituito le somme. Lefebvre dice il contrario di non aver mai ricevuto i soldi.

Gli interrogatori e i confronti si sono protratti fino a sera tardi con una serie di contestazioni, in una atmosfera serena anche se i problemi che la commissione deve risolvere sono tanti. Problemi che nascono dalle resistenze, all'interno della stessa commissione, a proseguire i lavori ora che il Parlamento è stato sciolto: altri provengono da oltre Oceano. Cominciamo da questi ultimi.

Il ministro Bonifacio ha raccontato all'ufficio di presidenza dell'inquirente che negli USA sembrano ben disposti a collaborare, che al capo gabinetto hanno dato ampia assicurazione in merito, ma che vi sono alcune difficoltà ad avere il nuovo materiale di prova che pure sarebbe pronto, e anche per i documenti già arrivati difficile è avere presto l'autorizzazione ad utilizzarli. Autorizzazione che pure è necessaria in base all'accordo stipulato tra le autorità italiane e quelle americane per la cooperazione giudiziaria in questo affare.

Anzi pare che Brancaccio abbia detto che in USA non sono molto svelti, che seguono delle procedure un po' complicate e che pertanto bisognerà pazientare. Ora la cosa sarà anche vera, così come sarà anche vero che bisogna attendere qualche settimana prima che si renda possibile un viaggio degli inquirenti oltre Atlantico. Ma certo fa sorridere l'idea che la giustizia americana è più lenta di quella italiana. Il problema, invece, di tutta evidenza, è quello della volontà reale di andare in fondo, e ottenere, anche sollecitando quando è necessario, gli strumenti indispensabili per l'inchiesta. Vorremmo fare un esempio: ci sono alcuni documenti, circa 40, che la commissione ritiene utile utilizzare per chiarire la posizione dell'ex ministro Gui. Si tratta di documenti dei quali bisogna chiedere appunto in USA l'autorizzazione ad utilizzarli. Quattro giorni fa era stato disposto di conseguenza, ma a quanto pare la richiesta non è ancora partita.

E veniamo alle difficoltà interne alla commissione. E' noto che ufficialmente contro il proseguimento dei lavori si è pronunciato solo il socialdemocratico Reggiani, mentre tutti gli altri commissari hanno detto di essere favorevoli alla continuazione. Anche se i democristiani insistono per far passare la tesi secondo la quale, in ogni caso, la inquirente non potrebbe arrivare ad una conclusione; dovrebbe indagare, ma non emettere verdetti.

Ieri Reggiani bloccato dai giornalisti quando è arrivato nel pomeriggio ha ripetuto le stesse tesi arricchendole, si fa per dire, con commenti quanto meno discutibili. Il commissario socialdemocratico ha esordito dicendo che a suo avviso la commissione non è più autorizzata, visto che le Camere sono sciolte, «ad esercitare una funzione giurisdizionale». Il che, in parole povere, vuol dire, fermiamoci qui, non indaghiamo più.

Domanda: «Che cosa ha detto questa mattina Bonifacio?».

Risposta: «Io di Bonifacio conosco solo le Bocche».

«Arrestate qualcuno?» «Mi auguro di no, perché non credo agli interrogatori mediante coattazione». E poi ha spiegato che, a suo avviso, si tratta di una vera e propria estorsione di una confessione l'invitare un testimone a riflettere prima di confermare o smentire una certa versione. E' chiaro il riferimento al fermo disposto per la greca Margherita Chalkias dopo il primo interrogatorio. «Ma a proposito delle accuse ci sono posizioni ben definite...». «Io dico che bisognerebbe rimandare gli atti alla autorità giudiziaria. La chiamata di correo non basta, gli indizi non sono univoci e convergenti».

Scarcerato Cacciapuoti

E' stato scarcerato questa notte Renato Cacciapuoti, amministratore delegato di un'impresa di impianti di riscaldamento, arrestato venerdì sera dalla Commissione parlamentare inquirente che indaga sullo scandalo delle bustarelle Lockheed. Cacciapuoti è considerato implicato in un riciclaggio di un milione di dollari che potrebbero essere quelli dell'affare Lockheed. La decisione sarebbe stata adottata per mancanza di indizi.

Bonifacio: l'Inquirente deve continuare i suoi lavori

Il ministro della Giustizia, Bonifacio, in un'intervista che sarà pubblicata dal *Corriere della sera* oggi parla dell'accordo Italia-USA per le indagini relative al caso Lockheed, dell'attività della Commissione inquirente e della missione del dottor Brancaccio negli Stati Uniti.

«In mancanza di un trattato di reciproca assistenza giudiziaria — dice Bonifacio — gli Stati Uniti non avrebbero avuto alcun obbligo di trasmettere atti e informazioni utili per le indagini condotte dalle nostre autorità giudiziarie. E queste ultime non avrebbero potuto assumere prove testimoniali e interrogatori nel territorio statunitense. L'accordo che ho stipulato con il Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti è stato quindi necessario perché la Commissione inquirente — succeduta all'autorità giudiziaria ordinaria — potesse avanzare richiesta di atti, documentazioni e prove testimoniali».

Infine, il ministro della Giustizia, «come giurista», aggiunge di non avere dubbi sul fatto che la Commissione inquirente deve continuare i propri lavori anche se il Parlamento è sciolto.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.750, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. - TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 150-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300, Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni tutto L. 250 per parola + 300 d.t. ogni edizione.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19